



Attendere il Natale

UN CANTO A PIÙ VOCI



di
SUOR ELISABETTA
 Abadessa del Monastero
 di Cademario

COSA TI OFFRIREMO, O CRISTO NOSTRO DIO, PER ESSERE APPARSO SULLA TERRA, ASSUMENDO LA NOSTRA STESSA UMANITÀ? OGNI CREATURA DA TE PLASMATA TI OFFRE QUALCOSA PER RENDERTI GRAZIE. (...) NOI TI OFFRIAMO UNA MADRE VERGINE”.

Così ci prepariamo a cantare la notte di Natale: ci è chiesto di offrirti un corpo, e un corpo è fatto di tante membra, di tante parti, una diversa dall'altra, ognuna necessaria. Che cosa ciascuna ti sta offrendo, Signore? Perché ognuna ha il suo dono, ognuna il suo spazio di attesa. Quando si impara un canto a più voci, occorre innanzitutto che ciascuno conosca la sua parte, l'abbia riconosciuta e accolta. E si provano, si ascoltano, le singole voci, eccone alcune.

Attendere il Natale:

“È lasciarmi lavorare dentro da questo mistero: un bambino appena nato non serve a nulla, non risolve problemi, non ha talenti, non dice e non fa. Semplicemente, c'è. E anche questo non dipende da lui. È sconvolgente pensare che non ci è chiesto altro che esistere come dono di un Altro”.

“È accorgermi che ogni istante, anche quello apparentemente più banale e normale, è salvato dalla presenza irriducibile di Cristo”.

“È fare spazio alla Vita nascosta nella fragilità: la fatica del lavoro, l'alterità spesso scomoda di una sorella, la debolezza e il bisogno di cure di una sorella anziana, un mio limite che continua ad affiorare mentre gli anni passano; dentro questa vita così ordinaria, umana, c'è l'irrompere di una

vita altra, che profuma di eternità”.
“È guardare le mani di S. Giuseppe nel bellissimo presepe che ci hanno appena regalato: sono sovrapposte l'una all'altra, quasi a formare un riparo. Un gesto contenuto, silenzioso, che mi parla di custodia e protezione ed esprime ciò che attendiamo: un Dio che si fa carne nella nostra vita e così si prende cura di noi, della nostra umanità, dei nostri giorni”.

“È avere pazienza con me stessa e con frate corpo, che fatica a riprendersi dopo il ricovero in ospedale; è aspettare in silenzio la venuta del Signore”.

“È avere il coraggio di fargli tutte le mie domande, anche quelle che mi sembrano sconvenienti, se questa è l'umanità che Lui ha scelto di abitare”.

“Sto aspettando Qualcuno che è già arrivato, ma se non sapessi che Lui è tutta la nostra ricchezza e non credessi che Lui è la nostra pace, se non conoscessi la sua Presenza vicina, non lo aspetterei e il mio cuore vivrebbe nella più profonda oscurità”.

Quando le parti si mettono insieme, quello che poi viene fuori è molto di più di una semplice somma: ogni voce riceve se stessa in modo nuovo, scopre armonici e vibrazioni nuove, che non potrebbe conoscere cantando da sola. C'è una nuova armonia che siamo chiamate ad ascoltare e ricevere insieme, e non è sempre perfetta, no, ha dentro anche qualche stonatura, a volte. Ma siamo noi. Un corpo ci hai preparato e proprio in questo corpo hai voluto abitare. Ecco cosa ti possiamo e ti vogliamo offrire, Signore. Sia così per tutti noi in questo Natale! ■